

# SAN MEINRADO

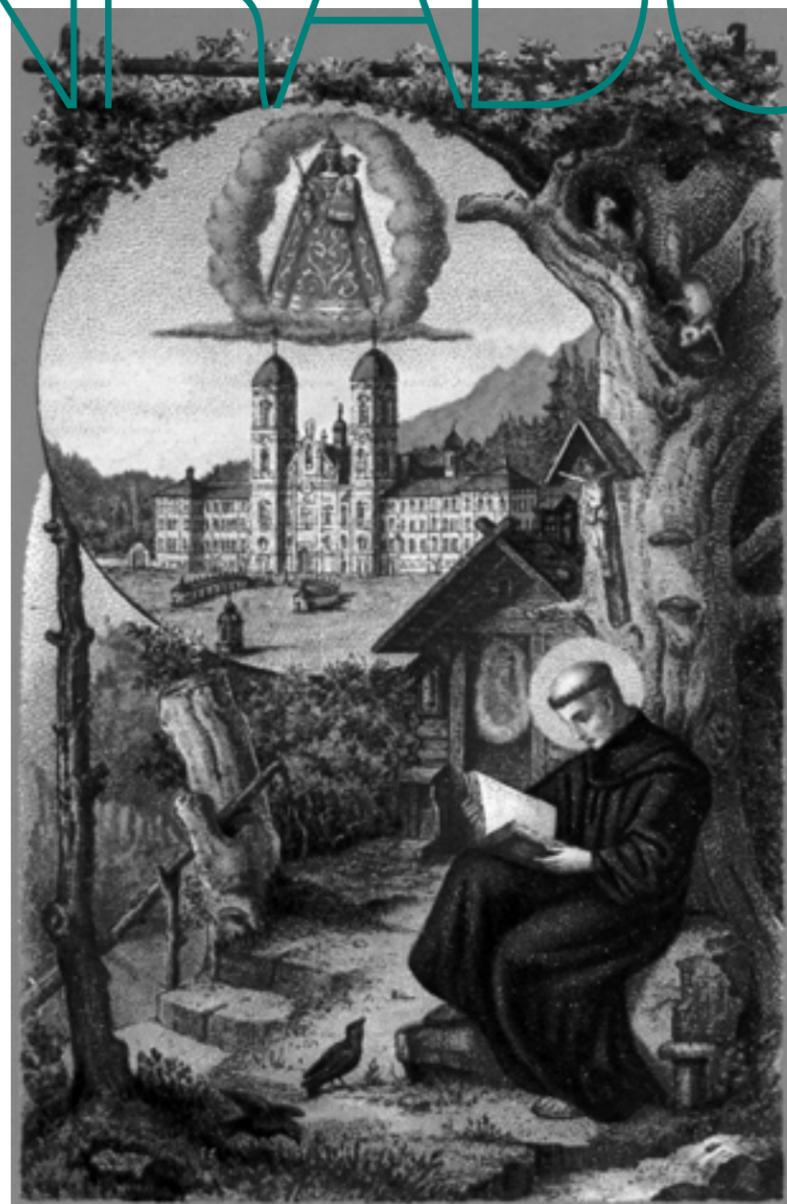
di Patrizia Solari



**D**ecido di proporre la vita di san Meinrado quando, alla fine di aprile durante un ritiro ad Einsiedeln, mi trovo a parlarne con amici e mi rendo conto di saperne poco: che fu ucciso da alcuni briganti e che i due corvi sullo stemma di Einsiedeln hanno a che fare con lui. Gli portavano il cibo come a san Paolo Eremita<sup>1</sup>? O hanno fatto altro? Così riprendo un libretto sulla sua vita<sup>2</sup>, che mi ero procurata durante un precedente soggiorno, e un altro documento<sup>3</sup> inviati da una suora, eremita nel sud della Francia. E dove approdo? Letteralmente, sull'isola di Reichenau<sup>4</sup>. Una bella sorpresa, soprattutto adesso che, dopo due visite, mi è un pochino familiare. E allora cominciamo la storia dall'inizio e vediamo il percorso di san Meinrado, definito nel testo francese "fondatore di Nostra Signora degli eremiti".

## Le origini

Meinrado visse tra la fine dell'VIII e la metà del IX secolo, quando si vide il fiorire della cultura a tutti i livelli. Papa Leone III e l'imperatore Carlomagno avevano identificato nel regno terre-



no l'ideale del regno di Dio. Alla corte di Carlomagno, incoronato nell'800 a Roma, chi aveva un influsso fondamentale, oltre alla nobiltà, erano i monaci e l'imperatore si attorniava di benedettini che provenivano dai vari monasteri presenti sul territorio del suo sconfinato regno: vescovi e abati

erano i suoi consiglieri e lo spirito benedettino influi su conti, duchi e cavalieri. Uomini e donne dell'alta nobiltà si prendevano l'impegno di fondare e proteggere i monasteri. Si potrebbe pensare che questo fu un periodo d'oro, invece povertà, epidemie, miseria e inimicizie regnavano, ma il popolo era profon-

damente religioso e sapeva pregare e, siccome la preghiera è la più grande potenza in cielo come sulla terra, e in ciò si credeva con fermezza, la vita poteva dirsi felice malgrado tutte le difficoltà.

Secondo quanto ci è stato tramandato, il conte Berchtold, alleato con i potenti Hohenzollern grazie al matrimonio con la figlia del conte di Sülchen, viveva in Svevia, allora chiamata Alemannia, nella fortezza di Sülchen, sulle rive del Neckar. I due figli, Konrad e Meginrad (che significa *eccellente consiglio*), furono educati secondo il loro stato: il maggiore seguiva il padre nelle battute di caccia, mentre Meginrad-Meinrado, nato nel 797, stava volentieri accanto alla madre, che lo educava a diventare paggio.

## Gli studi

Ma la sua strada era segnata, secondo i costumi del tempo: i figli dei nobili popolavano i conventi e Meinrado non desiderava altro. Verso i dieci anni abbandonò la casa paterna per cominciare i suoi studi sull'isola di Reichenau. Era l'anno 806 o 807 e nel monastero vivevano alcune centinaia di monaci e almeno cinquecento studenti. Fu accolto dall'abate Haito e fu affidato ad uno zio, il monaco Erlebald, che più tardi diventò abate a sua volta e che lo accompagnò per tutta la vita in un profondo e affettuoso rapporto di paternità spirituale.

Così ci descrive il testo francese questo luogo, cuore della cultura benedettina: "*Gli studi erano sull'isola rigogliosi come le messi. Intanto che i tedeschi, strappati alla loro naturale pigrizia (sic!) dall'esempio di questo infaticabile e fecondo lavoro, si dedicavano alla coltura dei campi, utile alla loro anima, necessaria ai bisogni della vita e mezzo per liberarli dalla schiavitù; intanto che nell'anno 818 si piantavano le prime vigne che dovevano farne la ricchezza, la gioventù si istruiva in quella*

*scuola da cui uscirono ventinove superiori di abbazie, sessanta vescovi, diciotto arcivescovi e un grande numero di saggi.*" E Carlomagno, in una lettera indirizzata all'abate di Reichenau, gli dice: "*Per insegnare le belle lettere bisogna scegliere uomini che abbiano la volontà e la capacità di imparare e il desiderio di istruire gli altri; perché noi desideriamo che voi siate, come conviene a dei soldati della Chiesa, pii nel vostro intimo, dotti all'esterno, che uniscono la purezza di una vita santa alla scienza di un corretto linguaggio.*"

Meinrado era, così lo descrive uno storico del tempo, "*sempre pronto a obbedire, severo nella pratica della mortificazione, ardente nella preghiera, instancabile nell'esercizio della carità, pieno di dolcezza nei suoi rapporti con il prossimo, con un viso sempre dolce e offrendo con tutto il suo aspetto un'immagine sensibile della gioia, della calma e della purezza della sua anima. A tutte queste qualità si aggiungeva una scienza poco comune, la conoscenza approfondita delle Sacre Scritture e un'elo-*

*quenza che affascinava tutti coloro che lo potevano ascoltare.*"

## La vocazione

Nell'816 fu consacrata la grande cattedrale dedicata alla Vergine: una cerimonia imponente, che fece una grande impressione nel cuore dei giovani e molti di loro chiesero di entrare nell'ordine. Il percorso degli studi durava circa 15 anni e a 21 anni Meinrado, che aveva fatto la scelta di consacrarsi totalmente al Signore, fu ordinato sacerdote, mentre l'anno seguente abbracciò la vita monastica, secondo le regole antiche. Si cibava delle letture dei Padri del deserto e degli scritti di san Cassiano e in lui cominciò a maturare il desiderio di una vita ritirata, per poter meglio lodare il Signore.

Intanto però gli fu affidato il compito di maestro dei novizi e si può immaginare con quanto impegno lo abbia svolto e quale influsso abbia avuto sui suoi allievi. È ragguardevole la lungimiranza dei monaci di quel tempo nei confronti del popolo: infatti senza il loro lavoro, nessuno avrebbe potuto essere istruito e uscire così dalle tenebre della barbarie.

## Un'altra tappa

Erlebald, sotto la cui guida (823-838) presero i voti più di quattrocento monaci, non si occupò solo degli sviluppi della scuola monastica di Reichenau, ma anche del-



▲ San Meinrado (litografia del 1900 ca.)  
in secondo piano il monastero di Einsiedeln

Isola di Reichenau ►  
vedi art. Caritas Insieme Rivista n.3 agosto-ottobre 2006



◀ Monastero di Einsiedeln, cappella delle Grazie (1610) con San Meinrado e i primi abati e monaci

gna san Benedetto nella sua Regola, consiste prima di tutto nella capacità di ascoltare (ob-audire) e dalla quale scaturiscono, apparentemente come un paradosso, frutti inaspettati nella realizzazione della persona e della sua autentica e compiuta identità.

#### Verso l'eremo

Meinrado ricevette permesso e benedizione dall'abate, nel nome del Signore e di san Benedetto e, tornato nel convento di Babinchova, raccolse i suoi pochi averi, la Bibbia, la Regola dell'ordine, le opere di Cassiano, un messale e una raccolta di omelie. Si congedò, non senza tristezza, dai confratelli e dagli allievi e attraversò il lago per poi inerparsi fino alla vetta del monte Etzel. E mano a mano che si avvicinava alla sua meta, il suo cuore si riempiva di pace e di lode per il Signore. Il mattino seguente fu raggiunto da un servitore della vedova che lo aiutò a costruirsi una capanna e una piccola cappella, dove poter vivere la solitudine con il Signore. Così cominciò per Meinrado la vita da eremita, ma col passare del tempo si moltiplicavano le persone che lo cercavano per chiedere consiglio e che interrompevano continuamente le sue meditazioni. Così, dopo sette anni, quando un confratello di Babinchova venne a trovarlo, Meinrado gli confidò le sue difficoltà e lo pregò di chiedere di nuovo al suo padre spirituale il permesso di cercare un altro eremo.

Quando dopo qualche tempo il monaco tornò con l'assenso dell'abate Erlebold, i due si incamminarono nella foresta verso sud, alla ricerca di un luogo adeguato. Dopo circa due ore di cammino si trovarono in una radura, dove sgorgava una sorgente e Meinrado capì che quello era il posto dove doveva fermarsi. Si inginocchiò e pregò, ringraziando il Signore per avergli dato la certezza del luogo dove doveva rendergli gloria. Tornarono poi alla capanna, raccolse-

la diffusione di nuovi insediamenti di monaci. E quando il priore di un piccolo monastero sul lago di Zurigo necessitava di un maestro idoneo all'incremento della sua scuola, Meinrado fu inviato a svolgere questo compito. Così dovette separarsi dal suo padre spirituale e lasciare la sua seconda casa, adempiendo però con gioia al voto di obbedienza: era la chiamata di Dio e ad essa non poteva sottrarsi.

Non si sa molto di quel periodo a Babinchova, l'odierna Benken, dove tuttavia si sono rinvenuti resti di un insediamento monastico, ma più gli allievi lo onoravano, più personaggi conosciuti dei dintorni lo ricercavano e più in lui cresceva la spinta a una vita di solitudine. E

pregava la Vergine, san Benedetto e san Cassiano di fargli capire qual'era la volontà del Signore. Il suo sguardo si volgeva con insistenza verso la foresta che si estendeva oltre il lago e gli sembrava che il Signore avesse preparato là un posto per lui.

Un giorno in cui andò a pesca sul lago con alcuni allievi, si intrattenne ad Altendorf con una vedova che era solita fare elemosine al piccolo convento. Le parlò delle sue aspirazioni e la vedova gli assicurò il suo sostegno. Allora, dopo qualche tempo, Meinrado fece ritorno a Reichenau per chiedere all'abate Erlebold il permesso per iniziare questa nuova vita. È esemplare la sua capacità di esercitare il voto dell'obbedienza che, come inse-

ro i pochi averi e, strada facendo, presero con loro un nido con due giovani corvi che Meinrado adottò come compagni. Aiutato poi da un contadino e dal confratello allesti il nuovo eremo, nel quale resterà fino alla morte.

#### Einsiedeln

*“Dal risveglio all'alba fino allo scendere della notte la lode di Dio era unita ad ogni creatura, con gli animali e le piante, con il mormorio del vento o l'urlo della tempesta. (...) Seguiva fedelmente la regola dell'ora et labora: attorno alla ca-*

*panna coltivò la terra, era sacerdote e sacrestano nella cappellina e nella sua cella custodiva pergamene e libri sacri, sempre pronti per il lavoro spirituale. Ancora oggi si mostra nella biblioteca del monastero un codice che Meinrado portò da Reichenau: la regola di san Benedetto.”*

Al sostegno della vedova di Altendorf si sostituì quello di Edwige, badessa di un piccolo monastero femminile di Zurigo e quando qualche confratello lo visitava, trovava un uomo felice, che irradiava attorno a sé una grande pace. Con gli anni si diffuse la voce che

un santo viveva nella buia foresta e così molte persone cercavano la via per raggiungerlo.

Si tramanda che un'altra badessa (Hildegarda, che nell'853 gli fece



## LA MADONNA DI EINSIEDELN



La Madonna nera di Einsiedeln, del XV secolo, è arricchita da un corredo di abiti, confezionati con sontuose stoffe impreziosite da ricami e pietre preziose, donati nel corso dei secoli da devoti pellegrini e fedeli.

La tradizione di adornare le statue sacre con preziosi abiti risale al gotico tardomedioevale e subì l'influsso della prassi bizantina di rivestire le icone con una placca di metallo nobile (detta riza), decorata e incastonata di pietre preziose, che lascia visibili solo i volti e le mani.

Le stoffe e i vestiti venivano offerti da uomini e donne che facevano a gara per onorare la Madre di Dio, le nobildonne donando i loro abiti da sposa, oppure facendo ricamare, fino ai nostri giorni, per esempio dalle suore di Menzingen, stoffe preziose dalle quali ricavarono sontuose vesti per la Madonna. Abbiamo delle incisioni che mostrano la statua con i suoi preziosi vestiti, 100 anni dopo l'incendio del 1465 e aprono la galleria di raffigurazioni che si sviluppa fino al XVIII. secolo.

Oggi sono conservati nella sacrestia del monastero almeno 23 abiti; nel 1700 l'inventario ne contava 30. Nel 1798 l'immagine sacra fu trafugata e la cappella distrutta dall'invasione delle truppe francesi, ma l'anno

seguinte la statua fu riportata festosamente dal Tirolo.

Il significato di questa tradizione ci viene spiegato da padre Thaddäus Zingg in un interessante testo (*Das Kleid der Madonna, Einsiedeln, 1974, 1983*). Rivestire di preziosi vestiti le statue sacre, costruite appositamente per essere abbigliate, aveva lo scopo di avvicinarle ed allontanarle nello stesso tempo al popolo, segnalando nello stesso tempo l'umanità e la divinità del soggetto rappresentato. Viene velato ciò che si fa presente in modo aggressivo (la forma corporea plastica), affinché il fedele semplice possa percepire in modo più intimo e umano una vicinanza. Sì, vicino, ma non troppo. Un vestito, ma non un vestito da bambola o troppo simile a quelli umani. Dunque, modelli stilizzati per creare una sfera di dignitosa distanza. L'immagine diventa simbolo di ciò che non ci si può immaginare grande e splendido a sufficienza. Anche il colore nero della Madonna serve questo scopo: rende "diverso" ciò che percepiamo così vicino nelle sue forme umane.



costruire una cappella, rimasta intatta fino al 1798) gli regalò la statua che ancor oggi è venerata come Madonna delle Grazie. Ciò è confutato da qualsiasi esperto d'arte, ma vero è che "la Regina del cielo e della terra, attraverso il suo fedele servitore, prese possesso della tetra foresta e vi stabilì il suo trono per tutti i tempi."

### Le tentazioni

Durante la sua vita di eremita Meinrado fu sottoposto, come Antonio, Gerolamo, Nicolao della Flüe, il curato d'Ars e molti altri santi e sante, anche alle peggiori tentazioni.

"Satana teme questa Donna, che mai potè indurre in tentazione. Così perseguita i suoi figli. (...) Quando vide che Meinrado si rifugiava sotto il mantello protettore di Maria inviò legioni di demoni per annientarlo. Tutte le descrizioni della vita di Meinrado ne danno notizia". La più antica, redatta da un monaco di Reichenau e conservata nella biblioteca dell'abbazia di San Gallo, ce le rappresenta così: "Un giorno, mentre pregava, si diffuse attorno a lui una tale quantità di

demoni che non poteva più scorgere la luce del giorno: tanto potenti erano i servitori delle tenebre. Cercarono di sfiancarlo con terribili minacce ed egli si gettò a terra e si affidò con tutte le sue forze al Signore. Solo dopo un lungo tempo scorse verso oriente una luce. Quindi apparve un angelo che lo raggiunse passando nel mezzo della tenebrosa schiera, ormai sottomessa, e ingiunse loro con grande potenza di non osare mai più accanirsi contro Meinrado. I nemici si allontanarono, l'angelo lo consolò con dolcezza e scomparve. Da quel giorno il santo uomo, come egli stesso racconta, non fu mai più perseguitato dagli orribili attacchi degli spiriti cattivi."

Non mancano d'altra parte le descrizioni di avvenimenti straordinari ai quali poterono assistere le persone che visitavano Meinrado nella sua cella.

### La morte del santo eremita

Il 21 gennaio dell'861, nel 26mo anno della sua vita di eremita, due briganti, Richard e Petrus, si avventurarono nella foresta con cattive intenzioni, pensando di trovare

nella sua cella oro e argento. Tutti i dettagli del racconto li conosciamo grazie alle deposizioni che essi fecero durante il processo seguito al delitto.

Il santo monaco aveva avuto la premonizione del giorno della sua morte e si preparava al grande momento dell'incontro con il Signore celebrando l'Eucaristia nella cappella con grande gioia: tutta la sua vita era stata dedicata alla lode del Signore e come non poteva rallegrarsi per l'ora del compimento di questa vocazione? "Come e quanto avrebbe sofferto lo affidava alle piaghe del Signore e pregava la Madre Celeste di stargli accanto con le schiere dei Santi."

Fuori, ad un tratto, i suoi due fedeli corvi cominciarono a gracchiare a più non posso e Meinrado capì che era venuta la sua ora. I due briganti picchiarono alla porta ed egli li accolse sorridendo: "Amici, se foste venuti prima, avreste potuto assistere alla santa messa. Entrate e pregate Dio e i Santi di benedirvi. Qui cercate invano cose preziose. Venite nella mia cella: divideremo il pane che mi resta, poi compirete il progetto che vi ha portati qui." Non cessava di sor-

ridere e regalò a uno il suo mantello e all'altro la sua tunica. "So che siete venuti per uccidermi. Quando l'avrete fatto, ponete due ceri che ho già preparato, vicino al mio corpo, uno ai piedi e uno al capo, e poi fuggite per non farvi arrestare." I due briganti, sempre più eccitati dal demonio, si avventarono su di lui e lo picchiarono a morte senza pietà, accanendosi anche con un'ascia trovata presso la capanna. Quando il santo esalò l'ultimo respiro, si diffuse un soave profumo, che sorprese anche le persone che giunsero nella sua cella dopo essere stati avvertiti del misfatto.

I due briganti, in fretta e furia, presero nella cappella un cero, da mettere vicino al corpo, come Meinrado aveva indicato, ma l'altro lo trovarono già posto vicino al suo capo e acceso da una mano invisibile. Si misero a fuggire, inseguiti dai corvi che tentavano di aggredirli e a Wollerau furono visti dal carpentiere che fin dall'inizio era diventato amico di Meinrado. Avendo riconosciuto i corvi e presentando una disgrazia, il carpentiere si precipitò nella foresta e rinvenne il cadavere insanguinato dell'eremita. Mandò poi la moglie con altre persone a vegliare la salma e rintracciò i due assassini grazie ai corvi che beccavano furiosi i vetri della finestra di una casa dove si erano rifugiati. Furono consegnati alla giustizia e, dopo l'esecuzione, le loro ceneri furono disperse nella Limmat.

Due religiosi, inviati da Reichenau, si fecero poi un dovere di riportare le spoglie dell'eremita al monastero sull'isola. Ma arrivati sul monte Etzel, restarono bloccati finché non decisero di lasciare il cuore del santo nel luogo dove aveva abitato per sette anni. Poi si trasportò solennemente il suo corpo, che fu deposto nella cattedrale, in una cappella appositamente costruita.

### L'insediamento monastico

Nel 906 Benno, canonico della cattedrale di Strasburgo venne in pellegrinaggio sui luoghi santificati dal sangue di Meinrado, fece restaurare la cella e vi si stabilì con una comunità di eremiti. Nel 926 fu nominato vescovo di Metz, fu poi perseguitato e perfino accecato e tornò nel suo eremo nel 929, dove morì nel 940. La regione porta ancora il suo nome: Bennau, terra di Benno. Eberhard, che faceva parte anche lui del capitolo di Strasburgo e aveva seguito Benno nell'eremo, acquistò la foresta oscura, vi stabilì un monastero regolare di benedettini provenienti da San Gallo e fece costruire una chiesa attorno alla cappella della Madonna. Nel 948 avvenne la consacrazione miracolosa, il 14 settembre, festa dell'Esaltazione della santa Croce: secondo la tradizione, Cristo stesso con la partecipazione degli angeli consacrò la chiesa dedicata alla sua Madre Santissima.

Nei secoli seguenti la cappella fu riccamente abbellita e ornata da principi, conti e vescovi. Ma ciò che mancava erano le reliquie del santo eremita. Nel 1029 un incendio (uno dei tanti) distrusse il monastero, risparmiando solo la cappella con l'immagine della Madonna. Tutto fu ricostruito nel giro di dieci anni e allora accadde il nuovo miracolo: il giorno precedente la consacrazione, 178 anni dopo la morte di Meinrado, le sue reliquie furono trasferite da Reichenau. Dopo insistenti richieste e preghiere i monaci dell'isola avevano finalmente acconsentito che fossero riportate nell'eremo e questo fu un giorno di grandissima festa. Per capire l'importanza delle reliquie, ci affidiamo alle parole del cardinal Bona: "Le anime restano in un certo qual modo legate ai loro corpi, come con un legame di familiarità. E, sebbene le reliquie dei santi si sottraggano alla com-

prensione della ragione, tuttavia hanno un collegamento con l'anima che è in cielo e racchiudono come un seme della resurrezione e dell'eternità." ■

<sup>1</sup> vedi Caritas Insieme n. 2/2002

<sup>2</sup> LÜTHOLD-MINDER Ida, Das Leben des heiligen Meinrad, Wendelinsverlag, Einsiedeln 1979

<sup>3</sup> "Les petits Bollandistes" Vie des Saints de l'Ancien et du Nouveau Testament, 1er Tome: 1-26 janvier, Bloud et Barral éditeurs, Paris 1888

<sup>4</sup> vedi Caritas Insieme n. 3/2006

<sup>5</sup> Nell'anno 823 Erlebold successe ad Haito, che si ritirò in una cella, dove più tardi sorse la chiesa di S. Giorgio, nell'estremo occidentale dell'isola (vedi nota precedente)

<sup>6</sup> Giovanni Cassiano ebbe una vita movimentata. Entrò in monastero a Betlemme e in seguito arrivò nel sud della Gallia, dove diventò abate del monastero di St. Honoré. Ma aveva nostalgia dei suoi amici, i padri del deserto in Egitto, così intraprese con un compagno il viaggio e restò tre anni nella solitudine. Tra il 419 e il 426 scrisse due opere, ancora attuali per la vita monastica

<sup>7</sup> vedi riquadrato



◀ Monastero di Einsiedeln (1850)  
litografia di I.L.Deroy

▶ Patrizia Solari con Padre Nicola  
davanti alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo,  
Niederzell, isola di Reichenau

